UN UOMO USCÌ A SEMINARE

Vittorio Bachelet

(fonte biografieonline.it)

Breve biografia.

Vittorio Bachelet nasce il 20 febbraio del 1926 a Roma. La sua famiglia di origini piemontesi è molto numerosa: Vittorio ha ben nove fratelli, tre dei quali muoiono in età infantile. Il padre è un ufficiale del genio, e nel 1923 la famiglia lo segue a Bologna. I genitori sono molto religiosi e il piccolo Vittorio viene subito iscritto nel circolo parrocchiale di S. Antonio di Savena. Durante la frequentazione delle scuole superiori a Roma partecipa alla congregazione eucaristica guidata dal cardinale Massimo Massimi. Dopo la licenza liceale si iscrive alla facoltà di giurisprudenza all'Università La Sapienza. Da studente continua a coltivare il suo legame con la FUCI, e si impegna anche nell'attività di redattore e condirettore della rivista universitaria "Ricerca".

Si laurea nel 1947 e diventa assistente volontario della cattedra di diritto amministrativo. Oltre al profondo interesse per il diritto, comincia a manifestare anche una certa passione politica: lavora, infatti, alla rivista di studi politici "Civitas", di cui diventerà poi vicedirettore responsabile. La sua carriera diventa sempre più solida grazie ai diversi incarichi presso il Cir, Comitato Italiano per la Ricostruzione, e la Cassa del Mezzogiorno.

Nel 1951 sposa Maria Teresa De Januario dalla quale avrà due figli, Maria Grazia e Giovanni. Nel 1957 diventa libero docente di diritto amministrativo e istituzioni pubbliche e dà alle stampe un importante testo: "L'attività di coordinamento nell'amministrazione pubblica dell'economia". Nel 1959 papa Giovanni XXIII lo nomina vicepresidente dell'Azione Cattolica Italiana con il compito di rinnovare l'intera associazione. Da questo momento il legame con la più famosa delle istituzioni cattoliche non si romperà più, e nel 1964 ne diviene presidente. Vittorio Bachelet viene nominato per ben tre volte concludendo il suo ultimo mandato nel 1973. Ma il suo attivismo cattolico non finisce, e sempre nel 1973 viene nominato vicepresidente della commissione pontificia per la famiglia. Inizia così a

battersi per favorire una maggiore partecipazione dei laici alle attività cattoliche, e a difendere temi come quello dell'unità della famiglia.

Anche la sua carriera universitaria diventa sempre più solida e importante: insegna diritto all'Università di Pavia e Trieste, e nel 1974 diventa docente ordinario di diritto pubblico dell'economia presso La Sapienza di Roma.

Nel 1976 entra in politica e viene eletto al consiglio comunale della sua città tra le file della Democrazia Cristiana; sempre nello stesso anno viene nominato vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura tramite designazione politica. I suoi scritti rivelano una vocazione laica ad agire cristianamente nel mondo.

Caratterizzato da un profondo senso dello Stato e delle istituzioni, Vittorio Bachelet teorizza l'importanza di uno stretto legame tra la classe amministrativa e quella politica con il doppio intento di garantire l'efficienza e la legalità di entrambe. Il suo interesse nel settore amministrativo e politico si allarga fino a comprendere l'istituzione militare. Scrive, infatti, il testo: "Disciplina militare e ordinamento giuridico statale" (1962) con il quale contribuirà al rinnovamento dell'ordinamento militare italiano.

Quattro anni dopo, prima di compiere 54 anni, il giorno 12 febbraio del 1980 Vittorio Bachelet viene ucciso: le Brigate Rosse lo colpiscono in un'aula universitaria mentre sta chiacchierando con una delle sue assistenti (la giovane è Rosy Bindi, futura politica italiana). I suoi killer sono mescolati tra gli studenti, e, dopo avergli scaricato addosso ben otto colpi di arma da fuoco, riescono a svanire nel nulla approfittando della confusione generale.

Il suo assassinio rientra nella scia di sangue che vede coinvolte le BR dopo l'istituzione del processo torinese contro i brigatisti Curcio e Franceschini. Vittorio Bachelet viene colpito proprio per il suo ruolo all'interno del Consiglio Superiore della Magistratura. A guidare i terroristi è lo slogan: "la rivoluzione non si processa". Dopo l'omicidio Moro, il clima di terrore si intensifica notevolmente, ed è proprio in questa atmosfera che nasce il progetto dell'assassinio del giurista. Uno dei due attentatori, Laura Braghetti, scrive nel 2003 un libro ("Il Prigioniero") in cui rivela come si sia scelto di uccidere Bachelet perché non avendo la scorta era un bersaglio più semplice. La famiglia di Vittorio, usando come portavoce il figlio Giovanni, ha perdonato gli esecutori materiali dell'assassinio nel giorno stesso del funerale "*Preghiamo per i nostri governanti: per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga. Preghiamo per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità, nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri*".

Scritti.

(I maestri, i giovani e la storia, 1952)

Abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per quegli ideali che non passano.

A che servono questo talenti? (1951)

Perché chi ha avuto più talenti, deve conoscere di più il bene e il male che c'è nella vita sociale: deve arricchire di ideali, di forza, di entusiasmo la sua vita, e deve insieme acquistare il senso del possibile, del concreto, del pratico. Solo quando riuscirà a trasformare l'elaborazione del pensiero in strumento vivo di miglioramento sociale potrà dire di averli fatti fruttificare i suoi talenti.

Gli ideali che non tramontano. *(in "Scritti giovanili", AVE, Roma1992, p. 78*)

Guai se lo studente chiude il suo orizzonte alla cinta dell'ateneo o alla cerchia della sua associazione. Perché ha avuto più talenti, deve conoscere di più il bene e il male che c'è nella vita sociale: deve arricchire di ideali, di forza, di entusiasmo la sua vita, e deve insieme acquistare il senso del possibile, del concreto, del pratico. Solo quando riuscirà a trasformare l'elaborazione del pensiero in strumento vivo di miglioramento sociale potrà dire di averli fatti fruttare i suoi talenti. (…) Non è concepibile un uomo di cultura e responsabile - come si prepara a essere l'universitario – che non curi la sua formazione anche alle scelte politiche.

Presenza dei cattolici nella vita sociale. (1958, da "*Scritti politici", Roma, AVE, 1992, p. 104-105*)

La ricchezza fondamentale che i cattolici possono mettere al servizio del progresso della civiltà umana è proprio – lo ripetiamo ancora – la «carica» morale e religiosa che sola può alimentare un autentico rinnovamento della società e che – quando naturalmente sia genuinamente vissuta e praticata – consente meglio di ogni più raffinata elaborazione, la comprensione e consapevolezza delle esigenze storiche, la concretezza operativa, la coerenza profonda di linea politica. […]

È essenziale, quindi, un riferimento costante ai principi, una «linea» sicura di certezza e di legge morale, un certo numero di idee estremamente chiare su Dio, sull'uomo, sui rapporti fra l'uomo e Dio, e fra l'uomo e i suoi fratelli, sulla legge che regola questi rapporti, sulla dignità e sui doveri della persona umana. Nulla più della meditazione delle più profonde verità religiose, nulla più della rettitudine della volontà e della purezza del cuore aiuta agli uomini a capire e a giudicare la realtà del mondo in cui vivono, il senso della storia e del mondo, a operarvi con la efficacia e il realismo della giustizia e della carità.

E tuttavia è vero che è esistita anche – talvolta – una sorta di «demagogia morale», in cattiva fede in alcuni casi (secondo cioè la parabola della pagliuzza e della trave) ma non di rado in buona fede. Una sorta di predicatoria tanto impetuosa quanto generica che dal laicato cattolico ancor più che dai pulpiti è venuta a giudicare, condannare, esaltare uomini, istituzioni, situazioni, talora senza aver approfondito gli aspetti e i problemi profondi connessi con questi giudizi, più spesso con la convinzione che fosse sufficiente la pietà dei sentimenti o una certa tal quale rettitudine d'animo per risolvere i problemi della società e per difendere la libertà della Chiesa: il che, senza «attrezzarsi» con gli strumenti intellettuali e tecnici indispensabili, senza uno sforzo di comprensione e di approfondimento della realtà e delle idee esistenti nel mondo,

senza insomma un preciso senso della storia in cui Iddio ci ha chiamati a vivere e operare, non è certo metodo buono per una efficace «azione sociale». Perché è evidente che non basta essere «buon cattolico» secondo una troppo facilmente usata espressione, per diventare – quasi per infusione dello Spirito Santo – un buon scienziato, un buon amministratore, un buon politico, un buon professionista, un buon lavoratore; come – del resto – non basta per essere un buon padre o una buona madre di famiglia. È necessaria la fatica della preparazione, l'educazione delle doti personali, la conquista dell'abilità tecnica e professionale, e soprattutto la partecipazione viva al travaglio della umanità nel momento storico in cui ci si trova a vivere e a operare. Senza questa immersione (nel mondo, pur senza diventare del mondo) si finisce per professare e predicare un cristianesimo astratto, molto simile a quella interpretazione farisaica della legge, così distante dalle sofferenze e dalle aspirazioni degli uomini, che avrebbe concesso l'eccezione al riposo sabatico per salvare un bue cascato nel pozzo, ma che trovava a ridire quando in giorno di sabato il Signore guariva un uomo malato. [...]

Il servizio è la gioia *(Assemblea nazionale dell'ACI, 1973)*

Dice Tagore e tutti dovremmo poter dire alla fine della nostra vita: "Io dormivo e sognavo che la vita non era che gioia; mi svegliai e ho visto che la vita non era che servizio. Io ho servito e ho visto che il servizio era la gioia". Che tutti noi sappiamo davvero riscoprire che il servizio è la gioia.

Azione Cattolica e impegno politico (*1973, in "Scritti ecclesiali", Ave, Roma 2005, p. 954*)

La "scelta religiosa" è il modo per aiutare *«i cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere "anima del mondo", cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame»*

La responsabilità della politica. (1976, da "*Scritti politici", Roma, AVE, 1992, p. 104-105*)

La stagione dei congressi dei partiti è attesa con ansia mista a indifferenza da molti italiani. Si ha insieme l'impressione che si tratti di assise d'importanza decisiva in un momento delicatissimo per non dire drammatico della nostra storia, e, contemporaneamente, di incontri rituali incapaci ormai di esprimere le attese di fondo degli stessi iscritti e simpatizzanti ed elettori per celebrare solo duelli di potere e combinazioni di vertice.

Eppure non c'è democrazia, non c'è vitalità politica, se le forze politiche non sanno farsi interpreti delle attese, delle speranze e delle angosce dei cittadini, se non sanno proporre linee capaci non di subire, ma di guidare lo sviluppo del paese e le trasformazioni necessarie per rendere l'ordinamento della società adeguato ai mutamenti che hanno profondamente modificato la sua composizione, la sua cultura, il suo assetto territoriale e sociale, la sua mentalità, il suo costume.

In particolare quanti ispirano ai valori cristiani la loro milizia politica sanno bene che è questa la loro forza vera e più grande cui non possono rinunciare, quell'amore oggi capace di dare una speranza agli uomini liberi e forti, e forse più largamente di quanto non si pensi, anche alle nuove generazioni in cerca di valori per cui vale la pena di vivere e operare. Perché si può dover legittimamente pensare «che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (G.S. 31).